

Professionisti. Lo stop è arrivato all'ente pluricategoriale

Per le Casse si apre un nuovo fronte sull'«integrativo»

Il ministero del Lavoro contesta l'applicazione del contributo alle pubbliche amministrazioni

Matteo Prioschi

Contributo integrativo con sconto quando il cliente è una pubblica amministrazione. Per le **casce di previdenza** dei professionisti si profila un altro braccio di ferro con lo Stato, dopo quello sul prelievo forzoso stabilito dalla legge per la spending review.

Con una nota datata 7 dicembre 2012, infatti, il ministero del Lavoro ha rispedito al mittente la riforma previdenziale messa a punto dall'Epap (Ente di previdenza ed assistenza pluricategoriale) che prevede un aumento del contributo integrativo dal 2 al 4% messo in fattura a carico del cliente. Tale importo in passato veniva utilizzato solo per la copertura delle spese di gestione della cassa e per le prestazioni assistenziali, mentre ora può essere destinato anche all'incremento dei montanti individuali. Una scelta sempre più diffusa tra gli enti previdenziali, al fine di garantire un tasso di sostituzione

più elevato, dato che con il sistema contributivo, in alcuni casi, rischia di fermarsi al 20 per cento.

Secondo il ministero, se il professionista rende una prestazione a una pubblica amministrazione, il contributo deve rimanere al 2% perché la legge 133/2011 (meglio conosciuta come legge Lo Presti) ha previsto sì, per le casse regolate dal Dlgs 013/1996, la possibilità di portare il contributo fino al 5%, ma «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». Contro tale decisione, l'Epap ha presentato ricorso al Tar del Lazio, a cui hanno aderito la Cassa dei ragionieri (la cui riforma è ancora all'esame) ma anche l'Adepp, cioè l'associazione che riunisce le casse dei professionisti. Infatti la posizione del ministero, se confermata, rischia di avere conseguenze sull'intero settore, e non solo per gli enti che si sono visti respingere il progetto di riforma.

Attualmente diverse casse, tra cui geometri, ingegneri e ar-

chitetti, commercialisti, avvocati, hanno già avuto il via libera, e applicano, il contributo al 4 per cento. Inoltre il 15 novembre scorso, l'Enpacl (Consulenti del lavoro) ha avuto il via libera alla riforma, con tanto di passaggio del contributo integrativo dal 2 al 4%, senza alcuna prescrizione in merito, come confermato dal direttore generale Fabio Faretra. Forse perché rientra nel Dlgs 509/94 al pari della Cassa dei commercialisti che nei giorni scorsi ha ricevuto il via libera dal ministero, all'utilizzo del 25% di tale contributo per incrementare la quota di pensione calcolata con il metodo contributivo. Per i commercialisti l'integrativo al 4% è ormai una realtà consolidata, introdotta nel 2004 per cinque anni, poi rinnovati per altri due e quindi confermata definitivamente. Quindi, precisa il presidente Renzo Guffanti «nel nostro caso si trattava solo di definirne la destinazione senza alcun maggior onere».

IL PROBLEMA

Il rischio è che la posizione nei confronti dell'Epap possa allargarsi anche ad altre gestioni

Secondo quanto contenuto nel ricorso presentato al Tar del Lazio, l'indicazione ministeriale di mantenere al 2% il contributo qualora il cliente sia la pubblica amministrazione, contrasta con l'articolo 3 della Costituzione, in quanto produce delle disparità tra professionisti che lavorano in modo prelavente con una clientela pubblica rispetto a chi ha clienti privati. «Lo Stato - ha commentato il presidente dell'Epap, Arcangelo Pirrello - che è chiamato a vigilare sulla adeguatezza e sull'equità delle pensioni non può permettere una simile, iniqua e ingiusta interpretazione». Inoltre, secondo i ricorrenti, l'articolo 8 del Dlgs 103/1996, così come modificato dalla legge 133/2011, non vieta di aumentare il contributo integrativo: l'indicazione di non gravare sulla finanza pubblica significa che le casse devono garantire l'equilibrio di bilancio senza contributi statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le Casse si apre un nuovo fronte sull'«integrativo»

Impossibili i rischi che sono collegati alla previdenza

La quota aggiuntiva permette il più giovani

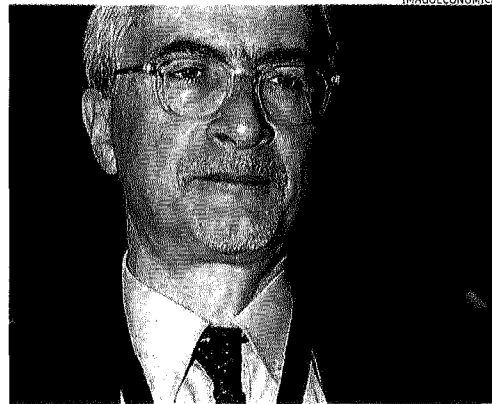
Sistemifinanziari
SCOPRI TUTTO IL VALORE DI UN "PIU"

LA PAROLA CHIAVE

Contributo integrativo

● Il contributo integrativo, versato dagli iscritti agli enti di previdenza privati, in passato è stato destinato alla copertura delle spese di gestione delle casse di previdenza e alla garanzia delle prestazioni assistenziali. La legge Lo Presti (133/2011) ha introdotto la possibilità di incrementare l'aliquota di tale contributo dal 2 al 5% del fatturato lordo (per le Casse Dlgs 103/1996) e di destinare parte di tale importo all'incremento dei montanti individuali degli iscritti, in modo da contribuire a determinare assegni pensionistici più consistenti. Il contributo integrativo viene inserito in fattura ed è a carico del cliente del professionista.

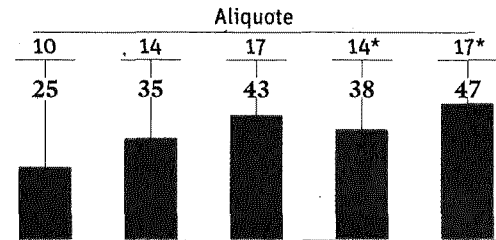
Obiettivo: pensioni più adeguate



Presidente. Renzo Guffanti

L'EFFETTO DEL CONTRIBUTO INTEGRATIVO

Retrocessione 1% dell'integrativo: le conseguenze sul tasso di sostituzione, a seconda del contributo soggettivo. **Valori %**

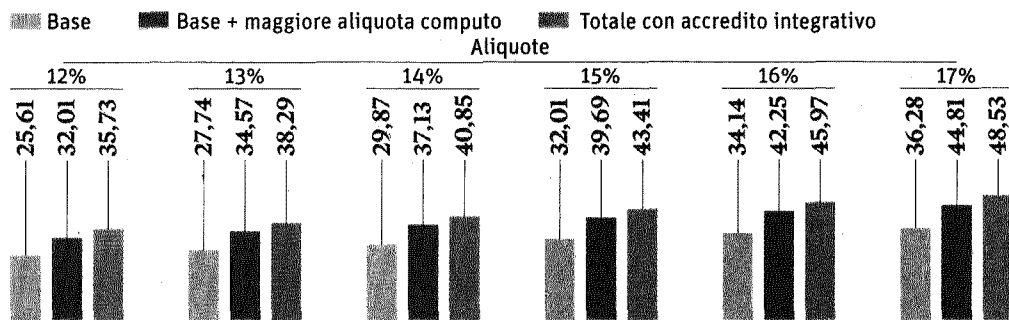


Nota: * con retrocessione

Fonte: Previdenza in Tour Cnpadc/Sole 24 Ore

L'IMPATTO COMPLESSIVO DELLE MANOVRE

Tasso di sostituzione atteso. In %



Fonte: Cassa di previdenza e assistenza dottori commercialisti